

dalla parte del tramonto, annegando i capricciosi contorni bianchi e temperando la chiarezza del giorno. Coll'incanto dal fondo delle vallate l'ombra cominciava a salire sulle coste bagnate nei fiori. Mi sono sentito allora come non mi ero più sentito da molto: riposato e rappacificato. Ho steso dolcemente nel mio cuore come un bimbo addormentato questo dolore prezioso cullato sotto le nubi e l'ho consacrato al sonno dolce.

Per discendere ho preso un'altra via. Certi pastori alti, dalle spalle larghe, bruni come delle statue antiche salvate da un incendio, m'insegnarono un loro sentiero attraverso i prati di fieno. Ho camminato su quel sentiero molte volte appena indovinandolo, col fieno fino al petto e tra fiori giganteschi mai visti.

La pace, la rassegnazione, la calma serale sparsa sull'Ave Maria dei grilli, m'imponevano e mi vincevano. E quella sera sarebbe terminata leggiera, passando e spegnendosi come il sogno d'un lago tra i monti arrivato alla notte (con tutto che nel fondo suo ci fosse il misterioso annegato), se nel fieno che disfacevo con le mani non avessi visto ad un tratto le vostre rose gialle. Era un ramo erboso, pieno di bottoni dorati che somigliavano in un modo sorprendente ai fiori del rosaio. L'ho colto con un'emozione indicibile — e tutto ciò che ho potuto fare, è stato di mettere questi fiori come pegno nel Libro Sacro, là dove si narra la vittoria sul monte.